

## Livorno democratica si difende dagli Austriaci

*Luigi Donolo*

La difesa di Livorno contro gli austriaci del 10-11 maggio 1849 può essere assunta ad esempio di una certa convergenza di comportamento delle varie flotte straniere nell'ambito del quale, se emersero differenze, queste sono da attribuire piuttosto alla personalità dei comandanti e dei consoli in sede che alle direttive generali ricevute dai rispettivi governi.

Dopo avere goduto di un lungo e felice periodo di tranquillità, a partire dalla seconda metà degli anni 1840, la Toscana si era avviata verso una nuova condizione di malessere e di turbolenza, alimentata dal desiderio di cambiamento e dalla aspirazione a godere di nuovi diritti e di più estese libertà ed autonomie. Le condizioni economiche del Granducato, come del resto quelle di tutta l'Italia, risentivano in quegli anni del processo di trasformazione, sia pure lento, conseguente all'incremento demografico, al maggiore movimento di capitali, alla crescita dell'industrializzazione prodotta anche dall'introduzione di nuove tecnologie e al miglioramento della rete di comunicazioni, ottenuto specialmente attraverso le ferrovie e l'introduzione del telegrafo. A parte il Lombardo-Veneto che, essendo componente integrante dell'impero austriaco, era doppiamente legato a quella economia e la sosteneva in modo significativo, gli altri stati italiani, e tra questi anche il Granducato di Toscana, tendevano piuttosto a gravitare nell'orbita commerciale anglo-francese. Di questa condizione si giovava particolarmente Livorno il cui porto, come già nel passato, riceveva merci provenienti da ogni parte del mondo portate soprattutto proprio da navi francesi ed inglesi.

Il porto di Livorno, che era ancora uno dei più importanti del Mediterraneo, aveva avuto una leggera flessione del traffico mercantile a partire dal 1847 a motivo della guerra tra Austria e Piemonte e dei rivolgimenti avvenuti in città.<sup>1</sup> Lievi riduzioni si ebbero ancora nel primo semestre del 1849 con la scomparsa tra le bandiere presenti di quelle austriaca e napoletana. Va tenuto presente che nel biennio in questione la navigazione mercantile a vapore delle nazioni mediterranee belligeranti, Austria, Regno delle Due Sicilie e Regno di Sardegna, era diminuita drasticamente anche per il fatto che molti vapori erano stati requisiti per rimorchiare, come abbiamo visto, le navi da guerra a vela in condizioni di calma di vento o per posizionarle più velocemente durante l'assunzione delle formazioni di combattimento. Anche la presenza di navi da guerra straniere era frequente nel porto di Livorno. Per citare un esempio in un solo mese, dal 2 settembre al 6 ottobre 1848, erano arrivate a Livorno, 8 navi da guerra francesi, 6 inglesi, 2 statunitensi, una sarda ed una siciliana.<sup>2</sup>

I cambiamenti in atto in Toscana erano dovuti non solo a questioni economiche, commerciali ed industriali. Oltre alle idee di Mazzini e di Gioberti, si erano infatti diffuse anche quelle illuministe, socialiste e comuniste che avevano preso piede in alcune zone, ma soprattutto a Livorno, ispirate dalle letture di Francois Babeuf e Filippo Buonarroti. A tutto ciò vanno aggiunte le aspettative che si erano create a seguito dell'adozione anche nel Granducato di provvedimenti liberali, come quelli già introdotti a Roma da Pio IX fino dal momento della sua elezione al papato. In Toscana erano richieste in particolare nuove commissioni per la determinazione di franchigie a favore dei comuni, la costituzione di una guardia civica ed un più esteso utilizzo della Consulta di stato.<sup>3</sup> Le altre riforme erano frenate, non tanto dalla volontà personale del Granduca Leopoldo II,

1 Mentre nel 1847 le navi mercantili in ingresso nel porto di Livorno erano state 1.666, escluse quelle destinate al cabotaggio, nel 1848 tale numero si era ridotto a 1.476 con un decremento del 12 per cento

2 Cfr. *Arrivi e partenze*, Filza n° 9, Biblioteca Labronica F. D. Guerrazzi, Livorno.

3 La Consulta di stato, un organismo composto da una ventina di membri da sentire in tutti gli affari governativi e di interesse generale e nelle particolari contingenze, era stata concessa da Leopoldo II con *motu proprio* nel 1847, perfezionando un analogo organismo già esistente. Il 4 settembre dello stesso anno era stata finalmente istituita anche la Guardia civica, una forma di milizia cittadina, che doveva tutelare l'ordine pubblico. Pur di ottenerla, alcune città, e tra queste Livorno, avevano minacciato una insurrezione. Armando la Guardia civica la gente sperava che

quanto dalle pressioni e minacce esercitate da Metternich, che giudicava le riforme solo un pretesto per preparare futuri disordini e per allontanare gli austriaci dal Lombardo-Veneto. Lo statista austriaco riteneva d'altronde legittimo un eventuale intervento militare austriaco in Toscana per difendere i diritti della casa regnante, che era l'emanazione per linea maschile di quella austriaca.

Gli ultimi mesi del 1847 erano trascorsi a Livorno in mezzo a feste e manifestazioni popolari a favore di Pio IX. Il clima era cambiato radicalmente il 27 dicembre quando era giunta in città la notizia che gli austriaci erano entrati a Modena e Parma. Ne nacquero dei tumulti che ebbero i momenti più critici il 6 gennaio seguente quando si costituì una deputazione con a capo Domenico Guerrazzi che avrebbe dovuto recarsi a Firenze per richiedere ufficialmente la consegna delle armi. Il Granduca si oppose per tempo a questa iniziativa e fece arrivare a Livorno, insieme al ministro dell'interno Cosimo Ridolfi, rinforzi militari costituiti da carabinieri e fucilieri che provvidero all'arresto dello stesso Guerrazzi e di altri ritenuti responsabili dei turbamenti. Costoro, imbarcati sul vapore toscano il *Giglio*, vennero trasferiti nel carcere di Portoferraio.

L'11 febbraio fu salutata in tutta la Toscana la costituzione concessa nel Regno di Sardegna con grandi festeggiamenti e cerimonie religiose e con ancora maggiore enfasi quella concessa nel Granducato di Toscana solo pochi giorni dopo, il 17 febbraio.

Intanto le notizie sulla rivoluzione di Parigi iniziata il 22 febbraio, sui moti in Austria ed in Ungheria della metà di marzo, che avevano obbligato Mettenich alle dimissioni, e quelle sulla insurrezione popolare che aveva costretto la guarnigione austriaca, forte di 14.000 uomini, a lasciare la città di Milano, avevano acceso sempre più gli animi a Livorno come in tante altre parti d'Italia. Dopo che il 27 di marzo Carlo Alberto era entrato in guerra con l'Austria, gruppi di volontari livornesi partirono per la Lombardia, indossando come distintivo una croce tricolore mentre nel porto si salutavano i volontari napoletani e siciliani diretti a Firenze per proseguire verso i campi di battaglia.

Il 2 di maggio del 1848 tutta la Toscana fu messa in agitazione dalla notizia secondo la quale Pio IX aveva parlato contro la guerra in Lombardia e a Roma era in corso la costituzione di un governo provvisorio. Poco dopo si venne a sapere che a Napoli re Ferdinando II aveva compiuto una feroce repressione e ciò fu sufficiente per iniziare una caccia spietata ai rappresentanti del Regno delle Due Sicilie, proprio mentre da Firenze partiva ancora per i campi di battaglia una consistente avanguardia di volontari napoletani. L'ultimo giorno di maggio lo sconforto aumentò a seguito delle notizie giunte dai campi di Curtatone e Montanara dove il 29 settemila volontari toscani avevano dovuto soccombere contro forze austriache molte volte superiori. Solo la vittoria dei piemontesi a Goito e la resa di Peschiera risollevarono in parte gli animi.<sup>4</sup> Intanto il Granduca, nella speranza di riportare la calma tra cittadini eccitati al massimo, venne a Livorno per consegnare la bandiera alla Guardia Civica, ma ciò non valse ad evitare che le sommosse si protraessero per tutto il mese di giugno.

Domenica 30 luglio la *Gazzetta di Firenze* ed il *Corriere Livornese* diffusero la notizia dei gravi fatti accaduti sul campo di battaglia vicino a Custoza. Tutta la Toscana fu presa dallo sconforto e l'entusiasmo per la guerra si raffreddò. Il 6 agosto Leopoldo II emise un proclama con il quale invitava a non disperare ed assicurava che l'intermediazione dell'Inghilterra e della Francia avrebbe comunque salvato i confini del Granducato da una eventuale minaccia austriaca, ma fu costretto a dichiarare lo stato di pericolo, mentre arrivava la notizia dell'armistizio tra Carlo Alberto e Radetsky, firmato dal generale Salasco il 9 agosto. Il ministero Ridolfi, una coalizione di moderati, era troppo debole per fare fronte alla gravità delle situazione e si dimise. Il Granduca, obbligato a confermare la sua alleanza con Carlo Alberto, nominò allora ministro Bettino Ricasoli, che essendo sospettato di desiderare la fusione della Toscana con il Piemonte non riuscì però a costituire il governo. Al suo posto infine venne eletto Gino Capponi.

---

il dispotismo e i soprusi non sarebbero stati più possibili. D'altro canto per i governanti la Guardia civica sembrava essere la panacea contro una possibile anarchia e contro tutte le forme di turbolenza

4 Il 29 maggio a Curtatone e Montanara i toscani perdettero 257 uomini. Cfr. L.DONOLO, *Curtatone e il 1848*, Pisa 2010.

Il nuovo governo varò una legge repressiva contro i disordini e chiuse i circoli politici. La situazione si calmò ovunque, tranne che a Livorno dove, come a gennaio, malgrado il controllo della Guardia civica, si continuava a protestare vivacemente. Un momento particolarmente delicato si verificò il 24 di agosto quando nel porto arrivò la nave a vapore *Achille* con a bordo, tra gli altri passeggeri, molti dei quali reduci dalle battaglie in Lombardia, anche padre Alessandro Gavazzi al cui sbarco le autorità governative avevano messo il veto per paura che la sua presenza ed i suoi infervorati discorsi eccitassero ancora di più gli animi. Gavazzi era un barnabita che sosteneva la necessità della “guerra italiana” quando questa era ormai lontana dai programmi delle autorità governative toscane.

Anche gli ufficiali della nave granducale *Giglio*, presente in porto, si adoperarono perché padre Gavazzi non scendesse a terra. Questo intervento sollevò le proteste della popolazione che si calmò solo quando arrivò da Firenze l'ordine di lasciare proseguire il padre barnabita per la capitale. Si trattò però di una calma temporanea interrotta da nuove proteste per l'arrivo della nave da guerra inglese *Hecate* con a bordo l'ex duca di Modena. In città ci si domandava con rabbia come potesse conciliarsi la mediazione anglo-francese assicurata dal Granduca con il fatto che un bastimento inglese portasse in Toscana principi che si erano opposti alla causa nazionale e che erano decaduti per volere popolare. Un fatto grave si verificò il 25 di agosto quando, a causa dei disordini, il governatore fu costretto a rimanere chiuso nella fortezza mentre molti cittadini chiedevano le armi.

Per tutto il mese di settembre 1848 Livorno fu in mano al popolo che avrebbe voluto vedere Montanelli a capo del governo e Guerrazzi governatore. Il Granduca era sempre più preoccupato non essendo in grado di sottrarre la città all'anarchia. Guerrazzi, inviato a Livorno da Firenze per riportare la calma, ebbe il suo d'affare, ma riuscì comunque ad evitare che venisse proclamata una repubblica indipendente. Intanto nel porto di Livorno si alternavano navi da guerra straniere che controllavano l'arrivo di passeggeri e ponevano l'embargo a quanti ritenevano non graditi. Le presenze delle navi da guerra aumentavano come sempre avveniva nei periodi critici. “Qui nel porto vi è una fregata inglese, una americana ed una francese, sono segnali come i gabbiani, indicano burrasca” scriveva nel suo diario alla data 17 agosto 1848 Carlo Cecconi.<sup>5</sup>

Il 1° di settembre un battaglione di volontari che aveva combattuto a Treviso e Vicenza giunse a Livorno da Genova sulla nave mercantile *Le Commerce*, ma non poté scendere a terra per il divieto posto da una fregata francese. *Le Commerce* fu allora costretta a recarsi a Viareggio per effettuare le operazioni di sbarco. Le unità da guerra inglesi e francesi, tutelando i loro interessi commerciali, non si opponevano invece al regolare svolgimento del traffico commerciale che era sempre piuttosto sostenuto e non rifiutavano di ospitare, salvandoli, coloro che si rendevano responsabili di azioni gravi o comunque non gradite ai rivoltosi. Così accadde a Leonetto Cipriani, commissario straordinario a Livorno, che era stato inviato in città per riportarvi la calma alla testa di 1200 uomini tra fanti, cavalieri e carabinieri. Cipriani fu minacciato di morte ed inseguito perché, per reprimere le sollevazioni, avvenute i primi di settembre, aveva ordinato di sparare sulla folla. Riuscì a stento a salvarsi solo fuggendo su di una fregata inglese dove gli fu offerta ospitalità senza riserve.

Il 6 di ottobre il Granduca, per calmare le acque a Livorno, cercò di porre un moratoria e firmò un decreto secondo il quale tutti i fatti accaduti sino ad allora in città dovevano essere “coperti di oblio”, e di conseguenza non si sarebbe dovuto procedere contro coloro che avevano partecipato ai vari rivolgimenti. Per dimostrare la sua buona disposizione nominò governatore interinale della città Montanelli che però non poté in alcun modo esercitare le proprie funzioni e non riuscì a fare altro che inoltrare messaggi sempre più preoccupati al Granduca, il quale il 31 gennaio del 1849 lasciò la capitale del granducato per Siena, città ritenuta fedele, dove avvennero infatti manifestazioni in suo favore e ostili ai rivoluzionari. Il 7 febbraio Leopoldo II, stando a Siena, si rifiutò di sanzionare la legge votata alla Camera per la Costituente italiana. Era anche preoccupato di incorrere nella scomunica papale che Pio IX aveva minacciato in suo breve da Gaeta del 1

gennaio. Con una lettera, cui era allegata una dichiarazione da rendersi pubblica, il Granduca comunicò a Montanelli, che nel frattempo era stato nominato presidente del Consiglio dei ministri, che non sarebbe tornato a Firenze per timore di essere costretto a rivedere la propria decisione, ma lo assicurò che comunque non avrebbe lasciato la Toscana.<sup>6</sup> La sera stessa invece si trasferì a Talamone accompagnato dal generale Giuseppe Sproni e da qui con una imbarcazione andò a Porto Santo Stefano dove ad attenderlo si trovavano tre unità da guerra inglesi, la nave a vapore *Bulldog* e le fregate *Thetis* e *Porcupine*. Nel pomeriggio del 22 il Granduca si imbarcò sul *Bulldog* che fece rotta per Gaeta, salutato alla partenza con 21 colpi di cannone dalla fregata *Thetis* che aveva alzata a riva la bandiera tricolore.<sup>7</sup> A Gaeta, dove il *Bulldog* arrivò il giorno seguente, si era trasferito anche il Papa che a propria volta era stato accolto a bordo della fregata spagnola *Villa de Bilbao*. In quelle acque si trovavano in quel periodo anche numerose navi da guerra francesi. Fatto del tutto inusuale, il 12 di aprile Pio IX assistette da bordo della fregata *Ariel* ad una esercitazione navale.

La partenza del Granduca dalla Toscana, che avvenne in contrasto con quanto aveva egli stesso inizialmente promesso, fu dovuta, oltre al timore di incorrere in una scomunica, anche ad una voce ricorrente secondo la quale a Siena era atteso Giuseppe Mazzini, mentre a Livorno il governatore Carlo Pigli, spinto dal popolo, avrebbe avuto intenzione di proclamare la repubblica. Un ruolo importante giocarono probabilmente in questa decisione anche le notizie poco rassicuranti che arrivavano da Roma e dal Regno delle Due Sicilie.

A Firenze Giambattista Niccolini, presidente del Circolo del Popolo, saputo della partenza del Granduca, occupò Palazzo Vecchio e proclamò un governo provvisorio che venne affidato a Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, già ministri del passato governo. Il Triunvirato entrando in carica dichiarò l'Assemblea toscana investita di poteri costituenti.

A seguito di tali avvenimenti le truppe regolari dislocate in varie parte della Toscana, sentendosi liberate dal giuramento al Granduca, abbandonarono i reparti di appartenenza e le armi, che a Firenze, per difendere il governo provvisorio, furono consegnate in parte a cittadini comuni e volontari. Quando il Triunvirato il 27 marzo si sciolse e Guerrazzi assunse i pieni poteri, diventando dittatore, nella capitale toscana accorse anche un gruppo armato di 600 volontari livornesi con alcuni cannoni. Secondo le affermazioni del Guerrazzi i volontari livornesi erano venuti a Firenze solo per essere equipaggiati ed istruiti, ma più probabilmente la loro presenza doveva costituire un'arma politica di difesa. Il contegno violento dei livornesi irritò però i fiorentini e l'11 di aprile si ebbero sanguinosi scontri in piazza Santa Maria Novella. La folla venne trascinata anche da agenti provocatori assoldati dai reazionari, mentre contadini "granduchisti" accorrevano in città costringendo i democratici a nascondersi. Per la Toscana furono giorni di gravi disordini e turbamenti che avvennero specialmente, oltre che a Firenze, a Livorno, dove si inneggiò alla repubblica anche sulla spinta dei discorsi pronunciati da Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, inviato in città da Roma. La popolazione protestò particolarmente contro il governo di Torino, accusato di inerzia e tradimento, bruciando lo stemma posto sull'edificio del consolato.

Intanto nel mese di marzo era stato mandato a Livorno "per prudenza" un reggimento di linea, quello stesso che aveva rifiutato di pronunciare il giuramento di fedeltà al governo provvisorio e che aveva seguito il generale Cesare De Laugier, rimasto fedele al Granduca. Da Firenze il governo provvisorio continuò ad emanare proclami ai governatori e prefetti della Toscana perché provvedessero alla difesa delle frontiere contro l'ormai prevedibile attacco austriaco e perché cercassero di mantenere la calma tra la popolazione. Nel sottolineare che "i principi passano ed i popoli restano", si invitavano tutti cittadini toscani a rimanere uniti ed a vigilare per difendere l'indipendenza con "armi libere e ordinate".

---

6 Montanelli aveva sostituito Gino Capponi, discendente del Pier Capponi che aveva tenuto testa a Carlo VIII che era stato capo del governo toscano solo per 70 giorni dal 17 agosto al 27 ottobre 1848. Nel governo retto da Montanelli Guerrazzi aveva il dicastero dell'interno, mentre al napoletano Mariano D'Ayala era stato riservato il ministero della guerra.

7 Vd. *Carteggi privati di Ferdinando Martini* in Appendicie al *Diario del conte Passerini de Rilli*, Firenze 1948 (2° ed.).

Il 3 di aprile lo stesso Guerrazzi si rivolse ai livornesi con un appello “Adesso vi parla la mia voce assai più potente di quella del vostro concittadino, la voce della patria in pericolo e vi domanda che quanta gioventù contiene questa mia terra accorra alle frontiere a difenderla”. In quello stesso giorno a Livorno giunse il piroscampo sardo *Lombardo* spedito da Genova a cura del Comitato di Sicurezza di quella città per richiedere uomini per la difesa in previsione di un attacco delle truppe del generale Lamarmora. All'appello si presentarono solo 60 soldati tutti del Battaglione Repubblicano appena costituito. Visto l'esiguo numero di volontari la loro partenza non avvenne, anche perché ormai Genova stava tornando di nuovo sotto il controllo del governo di Torino. Una commissione di livornesi si recò comunque in quella città con lo stesso *Lombardo* per conoscere meglio la situazione. Nei giorni seguenti a Livorno arrivarono, trasportati da varie navi, anche molti rifugiati, soprattutto di nazionalità polacca, tutti reduci dalla difesa di Genova.

Il 12 di aprile in tutta la Toscana, ad eccezione di Livorno, venne restaurato il potere granducale. Riapparvero le vecchie insegne e sui municipi venne alzato il tricolore con al centro lo stemma del Granduca. Il municipio di Firenze emanò un proclama con il quale in nome del Granduca dichiarava di assumere direttamente la direzione degli affari generali<sup>8</sup>. Il governo provvisorio decadde e lo stesso Guerrazzi venne assediato nel palazzo del governo.<sup>9</sup> I reparti di volontari livornesi e l'intero battaglione "Cosimo del Fante", ormai disarmato, furono rispediti con il treno da Firenze a Livorno. La caccia all'uomo scatenatasi a Firenze ormai da giorni, proseguì anche per tutto il periodo del viaggio di ritorno, tanto che i treni sulla linea Firenze-Pisa dovettero essere interrotti per la confusione e le scaramucce che ne derivarono. I militari e i volontari livornesi erano rimasti fedeli al loro impegno e, a parte alcuni accertati abusi e violenze da loro commessi, non erano comunque più graditi in un momento in cui la reazione aveva ripreso le redini della situazione.

Il 27 di aprile giunsero a Livorno a bordo del piroscampo francese *Mouette* molti volontari lombardi. Come ormai consuetudine il comandante della nave da guerra francese *Magellan*, presente in porto, capitano di vascello Eveque, impedì lo sbarco dei volontari e fece prendere a rimorchio la nave riportandola sotto la minaccia delle armi fino quasi a La Spezia, località dalla quale era partita. Il tutto avvenne tra le proteste degli ufficiali lombardi che diedero luogo a veri e propri litigi con il comandante Eveque. Molti dei volontari lombardi, vista l'impossibilità di raggiungere Livorno per unirsi ai difensori, proseguirono in seguito per Roma. L'episodio si spiega con il fatto che in Francia la repubblica di Luigi Napoleone Bonaparte si era ormai avvicinata alle grandi potenze conservatrici e mirava solo ad impedire che l'Austria potesse acquisire troppo potere sulla penisola. Già la spedizione francese contro Roma era stata decisa e la partenza dal territorio francese di alcuni volontari diretti a Livorno può esser considerata uno dei tanti sintomi della doppiezza politica di Parigi.<sup>10</sup>

Pochi giorni dopo, l'8 di maggio, arrivò inaspettatamente a Livorno un gruppo di circa 50 volontari francesi. La loro presenza impensierì subito il console di Francia Sénevier che scrisse imbarazzato al comandante del reparto francese appena sbarcato, colonnello de Sère, “La causa che vi proponete di abbracciare non può trionfare in questo momento in Livorno...gli austriaci sono più forti...vi invito a rinunciare”. Ma la risposta fu secca “Abbiamo lasciato la Francia con la protezione delle autorità della Repubblica. Non riteniamo di avere limiti ai nostri principi democratici...” Il console avvertì subito del fatto il proprio governo scrivendo che un gruppo di “esaltati” francesi era giunto a Livorno e che, malgrado le sue raccomandazioni, tale gruppo non aveva voluto lasciare la città e commentava la situazione dicendo che la resistenza, se avesse avuto

---

8 Fecero parte della giunta del Municipio Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Luigi Serristori, Carlo Torrigiani e Cesare Capoquadri.

9 Guerrazzi, invitato a fuggire, preferì rimanere, fu processato, condannato all'ergastolo e poi graziato e inviato in esilio in Corsica da ove passò in seguito a Genova.

10 L'episodio dell'arrivo di volontari francesi a Livorno è riportato da Er. MICHEL nel suo *La difesa di Livorno contro gli austriaci nei rapporti del Console di Francia (maggio '49)*, Bollettino Storico Livornese, gennaio-marzo 1937.

luogo, avrebbe avuto solo il risultato di fare trattare Livorno come Brescia.<sup>11</sup> In porto per difendere gli interessi della Francia vi erano le navi da guerra *Inflexible*, *Magellan* e *Tonnere*. Quest'ultima era arrivata da Genova il 15 aprile portando a bordo molte persone che avevano per prudenza lasciato quella città.<sup>12</sup>

Il 18 aprile 1849, il gonfaloniere Luigi Fabbri lasciò Livorno recandosi a Viareggio a bordo della nave da guerra inglese *Bulldog*. Due mesi prima, il 18 febbraio, il Granduca per fuggire da Porto Santo Stefano a Gaeta e poi a Napoli, ospite del cugino e cognato Ferdinando II, aveva usato anche lui il *Bulldog*.<sup>13</sup>

A seguito della fuga del gonfaloniere Fabbri i consoli stranieri accreditati in città si preoccuparono della piega presa dagli avvenimenti e convocarono a terra i comandanti delle navi da guerra già presenti in rada. Insieme si recarono al palazzo del Comune per protestare per la mancanza di una autorità costituita e minacciarono, in caso di disordini che avessero coinvolto loro cittadini o beni di questi ultimi, di fare scendere dalle navi contingenti militari per ristabilire l'ordine. Andarono quindi alla Camera di Commercio dove ripeterono la loro protesta per lo stato di anarchia in corso. La rivoluzione a Genova era stata repressa ormai da alcuni giorni e molti dei fuoriusciti genovesi erano giunti a Livorno con i piroscafi *San Giorgio*, *Ocean*, e *Corriere Corso* e con la nave da guerra francese *Tonnerre*.

A partire dal 24 aprile, mentre a Civitavecchia stava arrivando la squadra francese con gli uomini del generale Oudinot e quella spagnola si apprestava a sbarcare un contingente a Terracina per riportare con le buone o con le cattive il Papa a Roma, a Livorno iniziò l'arrivo di numerose navi da guerra straniere. La situazione in atto in città preoccupava molto la Commissione provvisoria di governo, costituita a Firenze per iniziativa del Municipio, che il giorno 12 aprile aveva proclamato la restaurazione della monarchia costituzionale. Si discuteva sul da farsi, ma senza trovare una soluzione idonea.<sup>14</sup> Da molte parti, soprattutto dalle campagne, si chiedeva un intervento contro i livornesi ribelli. La commissione governativa di Firenze non volle però prendere una decisione immediata e il 1° maggio convocò una consulta di persone qualificate della quale facevano parte, oltre a componenti del governo e militari, anche alcuni negozianti livornesi fuoriusciti e Fabbri che da poco aveva lasciato Livorno. Ricasoli, che faceva parte della Commissione insieme ad altre tredici persone tra le quali alcuni ex ministri di Leopoldo II, invitò ad una discussione aperta e chiese il parere dei convenuti. L'incaricato per gli affari esteri dichiarò di avere ricevuto dal ministro della Repubblica francese assicurazione che qualora il governo toscano avesse voluto "investire" Livorno, con operazioni offensive, le navi francesi avevano ordine di assecondare le operazioni, ma non avrebbero sbarcato militari armati. Il 27 di aprile, la nave francese *Magellan*, respinse un contingente di 350 volontari lombardi imbarcati sul vapore *Larnoet* diretti in città e li riportò, usando la forza, alla Spezia. A Livorno si protestò. La gente si domandava perché a Roma si tollerasse l'arrivo di volontari e a Livorno no. Qualcuno, come lo stesso Fabbri, propose l'intervento di truppe straniere che operassero con vigore, ma questa soluzione non

---

11 Lettera riportata sul *Corriere Livornese* del 9 aprile 1949.

12 In quei giorni erano in contumacia a Portoferraio il vapore da guerra *Castore* della marina sarda proveniente da Corfù e il brigantino da guerra *Veloce* della marina francese, ma non è noto se successivamente le due unità si trasferirono a Livorno. A.S.L., *Sanità*, f. 403.

13 Il 15 febbraio si erano riunite a Porto Santo Stefano le navi da guerra inglesi *Bulldog*, *Thetis* e *Porcupine*. Il 15 febbraio il Granduca si recò in visita sul *Bulldog* e il giorno seguente sulla *Thetis*. Il 17 arrivò anche il *Porcupine*. Alla sera i bagagli del Granduca furono imbarcati sulle navi inglesi. Lo stesso giorno giunsero a Porto Santo Stefano, per salutare la partenza del sovrano, gli ambasciatori di Francia, Spagna, Piemonte, Roma, Svezia e Prussia. Il ministro inglese, che era giunto in precedenza a Porto Santo Stefano era ripartito per Firenze già il giorno 15. La partenza del Granduca, una volta nota in Francia, sollevò sulla stampa critiche aspre contro ciò che avveniva in Italia giustificando il comportamento di Papa Pio IX e di Leopoldo II e affermando che erano stati obbligati a lasciare i loro stati per sottrarsi alla violenza dei popoli. Solo *Le Peuple*, un giornale socialista uscito con il primo numero nel 1848, si domandò se la libertà stava "sotto o sopra il Papa".

14 Sul *Monitore* di Firenze del 13 aprile si legge: "Ieri verso le 4 p.m. la città è stata perturbata da scontri tra fiorentini e volontari livornesi che vengono fatti partire. Vengono rialzate le armi a Palazzo Vecchio, vengono sciolti reparti infedeli come quello di Barga".

convinse la maggior parte della Commissione governativa la quale sperava che l'intervento potesse essere effettuato "senza fatica" piuttosto da truppe piemontesi. La maggior parte auspicava un ritorno rapido del Granduca che se avesse trovato una onorevole soluzione avrebbe chiuso lo spinoso problema. Alla fine fu deciso comunque di sollecitare l'intervento piemontese.

Alla fine di aprile, consenziente il Granduca Leopoldo II, il generale austriaco Costantino d'Aspre ricevette l'ordine di ridurre alla ragione la città di Livorno, mentre a Pisa erano entrate truppe "granduchiste" che avevano circondato e disarmato alcune bande livornesi che si erano spinte fino a Caprona.

Il generale d'Aspre, partito il 26 aprile dai confini estensi, attraversata la Garfagnana, dirigeva verso Livorno. Il 3 maggio era a Massa, il 5 a Lucca il 6 a Pisa. Con il suo secondo corpo d'armata, articolato su due divisioni e quattro brigate, doveva attaccare Livorno, aveva l'ordine di liberarla dai ribelli. La marcia dei suoi soldati fu spedita. Egli contava di portare a buon fine in breve tempo il compito assegnatogli. Disponeva infatti di truppe efficienti e ben addestrate al combattimento dopo le battaglie sostenute in Lombardia. Era un esercito multietnico di veterani del quale facevano parte austriaci, croati, tirolesi, ungheresi. Qualcuno parlava italiano, magari in modo stentato.<sup>15</sup>

Il mare era controllato da una forza multinazionale senza un comando unificato e neppure un coordinamento locale. Nei primi giorni di maggio erano arrivate mano a mano in porto la fregata *Thetis* e il vapore da guerra *Porcupine* della *Royal Navy* che erano di casa in quanto avevano altre volte sostato nel porto labronico anche dopo aver portato a Gaeta il Granduca il 22 febbraio. A queste due navi si aggiunse il *Bellerophon*, un vascello anch'esso di bandiera inglese, quindi le fregate francesi *Magellan* e *Tonnerre* e il vapore da guerra, anch'esso francese, *La Mouette*, la fregata americana *Constitution*, proveniente da la Spezia, e lo *sloop* della stessa bandiera *Princeton*, che si era distinto a Genova per il salvataggio di numerose persone compromesse con la ribellione contro il governo di Torino. Più tardi arrivò il vascello francese *Inflexible* accompagnato dalla nave a vapore, anch'essa francese, *Liamone*. Infine si presentò il piccolo "pacchetto" da guerra sardo il *Giulio II*.

Secondo alcune fonti non confermate in rada davanti a Livorno in quei giorni vi sarebbe stata anche la fregata austriaca *Minerva*. Non risulta invece la presenza di alcuna nave napoletana.<sup>16</sup> Una divisione navale sarda giunse in ritardo quando tutto si era ormai avviato alla conclusione. Infatti il 24 maggio il console francese scrivendo a Parigi dirà: "Oggi non restano a Livorno che da 2.500 a 3.000 austriaci, il generale d'Aspre sta dirigendo verso Firenze" e nell'ultima parte della lettera aggiungerà

...una squadra sarda composta da 2 fregate e da un piccolo vapore è partita questa mattina per ritornare a Genova, non hanno lasciato dentro il porto che una goletta armata. Questa squadra era inizialmente destinata a trasportare a Livorno un corpo di occupazione di 2.000 mila uomini, ma l'arrivo degli austriaci ha prevenuto quello dei piemontesi e la squadra è stata presto richiamata.

Livorno fu assediata lungo tutto il suo perimetro. Dal lato mare era chiusa dalle navi sulle quali c'erano complessivamente oltre 2.500 uomini ed un numero di cannoni superiore di gran

---

15 Sullo svolgimento degli avvenimenti a Livorno nelle giornate del 10-11 maggio 1849 cfr. in particolare: P. MARTINI, *Diario livornese*, autografo, Biblioteca Labronica F.D. Guerrazzi, Sezione di Storia Locale, Livorno; G. SCARPELLINI, *I torbidi di Livorno. Diario 1848-49*, Livorno 1997; E. RIPOLI, *Il Risorgimento italiano a Livorno nel diario di Carlo Cecconi*, Pisa 1999; COMITATO COMUNALE per le Celebrazioni del Risorgimento nel Centenario della difesa cittadina (a cura del), *Lo schieramento dei difensori* in "La difesa di Livorno", Livorno 1949; A. MANGINI, *La difesa di Livorno contro gli austriaci (110-11 maggio 1849)*, Livorno s.d., Biblioteca Labronica F.D. Guerrazzi (inv. 91979, busta *Risorgimento* n°3); F. BERTINI, *Risorgimento e paese reale*, Firenze 2003.

16 Per i movimenti delle navi da guerra nel porto di Livorno sono state tenute in particolare considerazione le situazioni giornalieri pubblicate da *Il Corriere Livornese*, numeri dal 26.6.1847 al 5.5. 1849, nelle rubriche "Cronaca locale" e "Commercio e navigazione" e da *Il Giornale di Commercio del Porto Franco di Livorno*, annate 1848-1849.

lunga a quelli di cui disponeva il corpo d'armata del generale d'Aspre. Si trattava però di un assedio assai diverso da quello terrestre, tuttavia non del tutto passivo. Una imbarcazione di una delle navi inglesi ingiunse infatti alla batteria di tre cannoni che si trovava alla base del Marzocco, al comando del capitano Giuseppe Manini, di sospendere il fuoco. Il Manini protestò vivacemente chiedendo all'ufficiale inglese che comandava l'imbarcazione con quale diritto un ammiraglio della Regina Vittoria si permettesse di privare i livornesi del diritto a difendersi, ma per tutta risposta aveva ricevuto di nuovo la richiesta di lasciare la postazione. In caso di disobbedienza sarebbero intervenute le navi. Di conseguenza il Manini aveva dovuto cedere. A parte questo episodio, analogo a quello avvenuto a Genova, le altre navi da guerra non esercitarono alcuna minaccia. Ebbero un ruolo soprattutto di sostegno nei riguardi dell'azione dei consoli accreditati in città, di difesa degli interessi nazionali, di protezione delle rispettive navi mercantili e, secondariamente, di salvaguardia dei cittadini livornesi che si trovarono in difficoltà a seguito dell'occupazione austriaca la quale, come noto, non mancò di esercitare tutta la severità possibile tradotta spesso in giustizia sommaria nella città dichiarata in stato d'assedio. Va rilevato che malgrado le presenze navali anche nei giorni 10 ed 11 navi mercantili di ogni bandiera poterono lasciare il porto di Livorno indisturbate.

L'utilizzo che venne fatto delle navi da guerra risulta in modo molto chiaro soprattutto dalla corrispondenza dei consoli stranieri accreditati a Livorno e, per quanto riguarda la Francia, anche da quella del ministro francese a Parigi che era il conte Alexandre Walewsky Colonna, figlio naturale di Napoleone I e quindi cugino del presidente francese Luigi Napoleone Bonaparte.<sup>17</sup>

La corrispondenza scambiata tra Walewsky e Sénevier, console generale francese a Livorno che al momento degli avvenimenti in questione era giunto in città solo da qualche mese, e poi quella tra il Walewsky e i ministri degli esteri del governo di Parigi, Drouyn de Lhuys e poi Alexis Toqueville, contiene in proposito notizie molto importanti soprattutto in merito all'ipotesi, confermata da voci ricorrenti, che fosse stato lo stesso Granduca a richiedere l'intervento austriaco e sul comportamento del Seneviér e delle navi francesi in rada. In merito al primo punto va detto che Walewsky era rimasto molto impressionato dal proclama del generale d'Aspre fatto il 5 maggio quando ancora era a Pietrasanta nel quale il comandante austriaco diceva di essere arrivato in Toscana per salvaguardare i diritti di Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca Granduca Leopoldo II conformemente agli ordini ricevuti dal Feld Maresciallo Radetsky. Il Walewsky, letto il proclama, aveva scritto subito a Parigi il 21 maggio al ministro degli esteri Druyn de Lhuys dicendogli che se il Granduca non avesse protestato avrebbe fatto un "...torto irreparabile alla nazione" e aveva sottolineato nella lettera l'aggettivo "irreparabile".<sup>18</sup> Il ministro francese a Firenze aveva scritto anche a M. d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede che si trovava a Gaeta perché raggiugliasse il Granduca in merito al pesante sospetto che lo riguardava sperando che lo stesso Granduca volesse fare una smentita. Il 15 di maggio, quando ormai gli austriaci erano entrati a Livorno, in risposta ad un articolo comparso sul *Monitore* di Firenze che negava la responsabilità di Leopoldo II, lo stesso d'Aspre per tutta risposta aveva minacciato di fare pubblicare la lettera che il Granduca aveva inviato al giovane nipote l'Imperatore Francesco Giuseppe con la richiesta di intervento. Circolava in quei giorni voce che l'intervento austriaco fosse nato da un accordo tra Francia ed Austria. Questa voce infastidì molto Walewsky che scrisse a Parigi per sapere se poteva smentirla ricevendo dal suo ministro risposta favorevole.

Dalle lettere del console Sénevier traspare invece un resoconto abbastanza dettagliato degli avvenimenti a partire da quando ormai gli austriaci erano a pochi chilometri da Livorno. Informò che la commissione che doveva governare i livornesi si era dissolta e non si sapeva chi l'avrebbe rimpiazzata, si mostrò preoccupato che si potesse ricorrere all'esplosione della polveriera che

17 Cfr. F. CURATO, *La Toscana e la mediazione anglo francese*, in "Archivio Storico Italiano", 1948 e E. MICHEL, *Il governo francese e la restaurazione granducale in Toscana* in «Rassegna Storica del Risorgimento», fasc. IX, Roma 1938.

18 Cfr. S. VIDAL, *L'occupation autrichienne de la Toscane en 1849, vue par les rapresentants francais*, in «Rassegna storica della Toscana», Firenze 1957, p. 117 e segg. e E. MICHEL, *Il governo francese ... cit.*, p. 117 e segg..

conteneva, secondo la sua valutazione, 126 tonnellate di esplosivi. Il 10 maggio segnalò anche la presenza in città già da due giorni di una cinquantina di francesi comandati dal colonnello de Sére arrivato con il piroscafo *Bosphore*, che malgrado i suoi consigli contrari si era fatto nominare membro del consiglio di difesa. Al de Sére Seneviér aveva scritto “La causa che vi proponete di abbracciare non può trionfare in questo momento a Livorno, il vostro coraggio non otterrà alcun risultato....gli austriaci sono i più forti...”. In una lettera del 10 maggio diretta a Parigi comunicò di avere noleggiato sei navi per potere imbarcare circa 700 persone e confermò che in porto per proteggere gli interessi francesi vi erano tre navi da guerra *Inflexible*, *Magellan* e *Tonnerre*. Inoltrò anche una valutazione sulla consistenza delle forze austriache che stimò pari a 18 mila uomini, 3 mila cavalli e 60 cannoni. La sua azione a favore dei propri connazionali e dei loro interessi, e quindi indirettamente anche di Livorno, si esplicò concretamente andando a Pisa insieme al console americano Giuseppe Binda e a quello di Gran Bretagna Macbean per ottenere il rispetto delle proprietà dei cittadini stranieri.<sup>19</sup> Il Binda rappresentava anche il Consolato Generale di Sua Maestà Siciliana dopo che le ‘armi’ di tale consolato erano state più volte abbattute e il console minacciato.

Furono diverse centinaia gli insorti che si misero sotto la protezione della bandiera francese. “Sono quasi ricorsi alla forza”, scrisse a Parigi Senevier, “per costringermi a salvarli. Penso comunque che sia meglio inviarli in Corsica piuttosto che sul continente”. Chiese infatti alle navi di portare i rifugiati a Bastia informando la locale prefettura perché adottasse le necessarie cautele “... contre la conduit turbolente e les idées subversives”. Di questi trasferimenti era preoccupato anche l’ambasciatore Walewsky. Avere “...gente animata da principi demagogici sovversivi” lo impensieriva non poco. A posteriori in una lettera del generale d’Arco Ferrari indirizzata al delegato Primo Ronchivecchi, definito a Livorno “vecchio strumento austriaco”, che affiancava per conto del governo di Firenze il governo militare austriaco nella città labronica, si legge:

State tranquillo relativamente ai profughi rifugiati in Corsica, sono informato che il governo francese li ha saggiamente divisi in tre separate città e certamente non li lascerebbe riunire né tanto meno armarsi per venire contro Livorno anzi mi fa sperare che ben presto saranno allontanati di Corsica; il numero di questi, tra tristi e sciagurati, non oltrepassa 400.

Sulla questione del tricolore, abolito con un proclama del d’Aspre il 14 maggio, il comandante del *Tonnerre*, che lo teneva ancora alzato come bandiera di cortesia, fu informato che si trattava di una bandiera rivoluzionaria che il governo austriaco non poteva riconoscere in quanto “...non accordata dal Granduca liberamente”. Quando poi si rese conto degli eccessi degli austriaci si congratulò con se stesso per quello che aveva fatto, riconobbe di avere agito secondo le direttive del governo e secondo spirito di umanità.

In merito al ruolo delle navi da guerra è interessante riportare l’annotazione di uno sconosciuto testimone oculare conservata su di un minuscolo foglietto nella raccolta Adolfo Mancini della Biblioteca Labronica di Livorno nel quale si descrive un episodio che riguarda Giovanni Guarducci, uno dei più noti responsabili militari della difesa:

La mattina dell’11 maggio dalla porta San Marco venne alla Chiatta [Scalo Regio] ove erano alla riva tutte le imbarcazioni dei legni esteri e in maggior parte francesi. Chiese di potere alzare sulla fortezza la bandiera francese per ricoverare i superstiti. Gli fu negato. Vedendo allora di non potere sfuggire...prese due pistole e se le inarcò alle tempie. Intrattenuto tornò alla breccia poi sul tardi riuscì a porsi in salvo.

Grazie all’aiuto del console americano risulta che il Guarducci poté effettivamente salvarsi a bordo di una nave americana riparando in Corsica.<sup>20</sup>

E’ interessante rilevare anche altre modalità con le quali il console di Francia utilizzò le navi da guerra nazionali presenti in rada. Quando un soldato austriaco strappò e gettò nel fosso la

---

<sup>19</sup> Cfr. E. MICHEL, *La difesa di Livorno contro gli austriaci nei rapporti del console di Francia (maggio 1849)* in «Bollettino Storico Livornese» anno I, n°2 (aprile-giugno) p. 181 e segg., Livorno 1937.

<sup>20</sup> Cfr. P. MARTINI, *Diario livornese*, autografo, cit.

bandiera francese Sénevier si mise in uniforme da diplomatico e facendosi accompagnare dal comandante dell'*Inflexible*, anch'egli in divisa, si recò dal generale d'Aspre per chiedere riparazione. Vi furono le scuse e il mattino seguente, mentre la bandiera francese veniva alzata nuovamente sull'edificio del consolato, l'artiglieria austriaca sparò 21 colpi di saluto ricambiati dalla nave *Inflexible*. Nel corso di quella cerimonia il console Sénevier si tenne sulla porta del consolato circondato dal comandante e dagli ufficiali del *Tonnerre*.

Il console di Francia continuò ad inviare rapporti al ministero degli esteri a Parigi, la cui responsabilità nel frattempo il presidente Luigi Napoleone aveva passato a de Toqueville, riferendo sulla visita in città del maresciallo Radesky, che avvenne il 9 di giugno per verificare lo stato delle fortificazioni e il contingente austriaco lasciato a Livorno, e sul ritorno a Viareggio del Granduca tre settimane dopo con una fregata napoletana.

Il console inglese a Livorno, Alexander Macbean, fece rapporti assai meno circostanziati al suo ministro a Firenze Hamilton, che era rimasto nella capitale con il governo provvisorio, malgrado con tale governo non vi fossero più rapporti ufficiali, e vi si era trattenuto anche nel periodo della dittatura del Guerrazzi perché voleva essere presente quando quel regime, che egli giudicava assai poco solido, fosse caduto. Il console inglese si limitò a scrivere il 12 di maggio, descrivendo quanto accaduto il giorno prima, che gli austriaci avevano cominciato a cannoneggiare la città alle 6 del mattino e che a quel fuoco era stato risposto fino alle 9 quando la bandiera bianca era stata alzata "...su alcuni campanili della città". Gli austriaci, scrisse, avevano sofferto pochi danni e così la città. Due giorni dopo riferì ancora che gli austriaci si stavano comportando con moderazione, che c'era disciplina nelle truppe precisando "...solo in qualche circostanza la proprietà privata ne ha sofferto..." e aggiunse "...qualcuno è stato fucilato, la maggior parte della gente è fuggita su navi francesi ed è stata ricevuta a bordo senza eccezioni". Non altrettanto aveva fatto lui se Walewsky, scrivendo ancora a Parigi, disse che nel mentre non era rimasto soddisfatto della larga protezione accordata dal console Seneviér a tanti "avventurieri" livornesi e stranieri, "avversari irriducibili dell'ordine sociale", informava che il console inglese e il comandante del *Bellerophon* e del *Porcupine* avevano acconsentito a raccogliere sotto la loro bandiera solo cittadini inglesi.<sup>21</sup>

Il console americano Giuseppe Binda, che poteva contare sulla presenza in porto di due navi, la fregata *Constitution* e lo *sloop* a vapore *Princeton*, dipendenti dal commodoro Charles Morgan, si adoperò anch'egli per porre in salvo cittadini americani e livornesi. Già nel corso del 1848, in accordo con il precedente commodoro, George Read, il console Usa aveva fatto intervenire a Livorno nei momenti di maggiore anarchia alcune navi statunitensi. I primi di agosto era giunta a Livorno per proteggere gli interessi commerciali la fregata *Princeton*. Nel settembre dello stesso anno una nave da guerra americana aveva scortato fino a Livorno il vapore toscano *Giglio* che tornava da Tolone carico di fucili. Nell'ottobre, sempre del 1848, le navi da guerra *Princeton* e *Janet* erano state messe in stato di allarme alla Spezia per intervenire a Livorno. In quel periodo il Binda scrisse al nuovo comandante della squadra navale statunitense commodoro Nolton augurandosi di vedere sovente navi americane nel porto labronico. Un corrispondente del giornale *Daily Tribune* di New York che era arrivato a Livorno il 20 febbraio 1849 aveva scritto di avere visto la piazza principale piena di gente con al centro un albero della libertà e aveva raccontato che il popolo era corso sotto la casa del console Binda chiamandolo alla finestra e che il console affacciatosi aveva detto che gli Stati Uniti non erano soliti intervenire negli affari interni delle nazioni e che riconoscevano i governi *de facto* quali governi *de jure*. Aveva però aggiunto che gli americani erano favorevoli al nuovo ordine di cose, ma volevano che ciascun popolo potesse determinare da solo la propria volontà.<sup>22</sup> Il 1 marzo 1849 Carlo Pigli, allora governatore di Livorno, aveva inviato una lettera al ministro Mazzoni, incaricato delle relazioni estere del governo provvisorio toscano, nella quale descrivendo l'incontro che aveva avuto con il comandante Hunter

21 Cfr. E. MICHEL, *La difesa di Livorno contro gli austriaci nei rapporti del console di Francia...*, cit., p.189, nota 1.

22 Cfr. H. R. MARRARO, *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, in "Quaderni del Risorgimento", n° 6, Roma 1954, p.48.

della nave americana l'*Allegany* in porto a Livorno, quest'ultimo, in presenza del console Binda, aveva affermato di vedere molto volentieri i moti di emancipazione europea e in particolare quelli dell'Italia. Quando ricevette il compiacimento del governo toscano per queste sue espressioni Hunter rispose precisando che ciò che aveva detto era "...a filing universally experienced by my contrymen".<sup>23</sup>

Qualche episodio di ciò che avvenne subito dopo l'attacco austriaco a Livorno del 10 maggio 1849, riguardante gli statunitensi a Livorno, è riferito dal quotidiano *Herald* di New York in data 16 giugno. Nel giornale si riporta che le navi americane che si trovavano davanti al porto di Livorno nei giorni critici di metà maggio decisero di salvare molti dei fuggiaschi che avevano combattuto contro gli austriaci e cita due episodi. Il 12 maggio quando in città regnava ancora confusione e tensione un marinaio del brigantino mercantile americano *Lamartine* che era a terra, vedendo che gli austriaci stavano per arrestare un gruppo di livornesi, si precipitò e accoltellò due soldati e venne a sua volta ucciso a fucilate. In un'altra occasione gli americani picchiarono un soldato austriaco perché aveva offeso il dottore di una loro nave. Il giornale riferisce che ciò era avvenuto perché i soldati austriaci avevano in antipatia gli americani in quanto avevano salvato molti livornesi tanto che era stato detto loro di insultarli tutte le volte che scendevano a terra.<sup>24</sup>

Circa gli ordini impartiti alle navi americane in Mediterraneo può essere illuminante un articolo uscito sul *New York Weekly Sun* di quei giorni nel quale era scritto che l'Italia doveva essere considerata in quel momento teatro di una lotta tra dispotismo e libertà e che mostrare la bandiera e i cannoni in Mediterraneo attraverso la presenza di una flotta americana avrebbe procurato benefici e avrebbe consentito di lavorare per l'indipendenza italiana.

In verità il nuovo commodoro americano William Bolton aveva ordine di impiegare le navi dove necessario nei vari porti italiani solo per sostenere i cittadini americani in difficoltà a causa di gravi disordini o di guerre locali. Doveva però mantenere un certo distacco dagli avvenimenti non prendendo parte né per i governanti locali né per i rivoltosi. L'applicazione di questa direttiva era rigorosamente pretesa. Lo dimostra un episodio che avvenne subito dopo i fatti di Livorno durante una visita della fregata *Constitution* a Gaeta. In quella occasione il comandante della nave John Gwinn ricevette a bordo con tutti gli onori il Papa e Ferdinando II, quest'ultimo considerato negli Stati Uniti un vero e proprio "despota". Era la prima volta che un Pontefice calpestava il territorio americano e ciò non si ripeterà più fino al viaggio negli Stati Uniti di Paolo VI nel 1965. Quando la notizia giunse al commodoro Morgan, che aveva sostituito Bolton morto di malattia nel febbraio 1849, questi valutò che il comandante Gwinn avesse disobbedito agli ordini e per punirlo propose a Washington di allontanare la nave dal Mediterraneo e di aggregarla alla squadra americana dislocata in Brasile. Il provvedimento non trovò poi attuazione solo perché anche il comandante Gwinn nel frattempo morì a Messina a bordo della sua nave il 4 settembre 1849.

Il 21 di maggio il generale Franz Wimpffen, che aveva proclamato lo stato d'assedio, lasciò il comando della città al maggiore Letterer con circa 2.000 soldati e di prima mattina diresse con altri 5.000 verso Lucca da dove proseguì per le Marche essendogli stato assegnato il compito di assediare Ancona. Pochi giorni dopo, il 25 maggio, il generale d'Aspre, che era partito da Livorno il giorno 19 con altri 5.000 uomini e 1.200 cavalli, entrò a Firenze e le navi militari straniere cominciarono a lasciare la rada e il porto di Livorno.<sup>25</sup> Lo stesso giorno in cui Wimpffen partì da Livorno il piroscampo della marina granducale *Il Giglio* riceveva l'ordine di approntarsi per trasferire a Gaeta un ufficiale austriaco che doveva consegnare le chiavi della città di Bologna al Papa.

Il Granduca imbarcò il 21 luglio seguente a Castellamare di Stabia sulla fregata a vapore napoletana *Ruggiero*, una delle navi più moderne della marina del Regno di Napoli, che il cugino e

---

23 Cfr. H. R. MARRARO, *Relazioni ufficiali fra il Granducato di Toscana e gli Stati Uniti d'America, in "Rassegna storica de Risorgimento", fasc. III-IV, p. 307 e segg., Firenze 1959.*

24 Cfr. H. R. MARRARO, *Relazioni fra Italia e Stati Uniti, cit., p. 48.*

25 Cfr. E. MICHEL, *La difesa di Livorno nei rapporti ufficiali austriaci e nelle testimonianze del tempo, in "Rivista di Livorno", anno VII, Livorno 1957.*

cognato Ferdinando II aveva messo a sua disposizione.<sup>26</sup> Dopo una breve sosta a Gaeta per una visita di commiato al Papa, Leopoldo II e la sua famiglia furono sbarcati a Viareggio il giorno 25 luglio. Gli austriaci invece restarono a Livorno fino alla fine del 1854 ed in quel periodo non vi fu più in porto l'affollamento di navi da guerra che abbiamo conosciuto. Il problema militare marittimo divenne un problema di polizia costiera con lo scopo di evitare soprattutto il tanto temuto rientro dei fuoriusciti, mentre i traffici commerciali riprendevano il loro regolare ritmo.

Solo nel dicembre 1854 cessò lo stato d'assedio e gli austriaci lasciarono finalmente Livorno. In città furono organizzati grandi festeggiamenti. Un certo Arganini scrivendo all'avvocato Allegretti ebbe occasione di commentare così quell'importante avvenimento:

...fu un momento di riconciliazione anche per i più indisposti verso il governo ed avvertite bene che la contentezza non era nella canaglia e nei così detti rossi, ma nei primari signori del paese, negli impiegati, e generalmente in tutti quelli che hanno a cuore il decoro e l'interesse del Paese, del Principe e del Governo.<sup>27</sup>

---

26 La designazione della fregata *Ruggiero* per il trasferimento di Leopoldo II in Toscana fu un segno di particolare riguardo da parte di Ferdinando II nei confronti del cognato, infatti si trattava di una tra le navi da guerra a vapore più moderne del Regno delle Due Sicilie, essendo stata costruita in Inghilterra nel 1842.

27 M. LUPO GENTILE, *Livorno durante l'occupazione austriaca (maggio 1849-dicembre 1854)*, in "Bollettino storico Livornese" Anno I, n°4, p. 413, Livorno 1937.